

MAGISTRA

Anno IV.

GIORNALE

della

Società Agraria Istriana

IN ROVIGNO

1879

ROVIGNO

Stabilimento Tipogr. Istriano di Ant. Coana.

GIORNALE

DELLA

SOCIETÀ AGRARIA ISTRIANA



107
1982

ANNO IV.

Rovigno, 25 Gennajo 1879.

N. 1.

Nro. 57

AVVISO!

Mancando, per sovrabbondanza di materia, lo spazio necessario per la pubblicazione nel presente Numero dei nomi dei signori soci morosi al pagamento dei canoni, la scrivente rende avvertiti i medesimi che la prima lista comparirà irrevocabilmente col prossimo Numero del Giornale.

Vengono perciò pregati i signori soci, diggià ricercati ripetute volte del pagamento dei canoni fino a tutto l'anno 1878, a voler sollecitare l'invio del relativo importo alla sottofirmata a mezzo vaglia postale, onde toglierle il motivo di procedere ad atti che, sebbene necessari, le riescirebbero pur sempre di rincrescimento.

Rovigno 21 Dicembre 1879.

Dalla Società Agraria Istriana

LA PRESIDENZA.

STABULAZIONE O PASCOLO ?

« Si crede a torto quasi generalmente, che la pecora non possa adattarsi ad una stabulazione quasi permanente, e che il pascolo le sia indispensabile. »

RIDOLFI — Lezione 24 —

Vige pur troppo ancora in molte parti dell'Istria nostra il deplorevole uso di tener vago-pascenti le pecore, che, abbandonate per tutto il corso dell'anno all'inclemenza delle stagioni, vi periscono in gran numero per mancanza di nutrimento ovvero in causa di eccessivi rigori del clima. Ma quand'anche in virtù di condizioni eccezionalmente favorevoli qui e là non avessero a temersi perdite sì enormi, e sebbene mercè una consuetudine molto antica si tenti rimediarsi conducendo dalle alture periodicamente le mandre a svernare nelle sottoposte convalli — i danni che ne derivano all'animalia non basterebbero da sè a provarci, che la stabulazione è uno dei più vitali bisogni a cui ci è obbligo provvedere e presto e dovunque non solo per render da noi possibile l'allevamento di razze affinate, sibbene eziandio per non mettere più oltre a repentaglio palese la prosperità delle razze nostrali ?

E per rilevare anzi tutto le conseguenze funeste delle trasmissioni accennate or ora, ci giova riconoscer bensì, che la natura ha dato alla maggior parte delle razze pecorine la facoltà sommamente pregevole di assuefarsi ben presto a tutti i terreni come pure alle condizioni più diverse del clima. Noi le vediamo esister difatti in istato quasi selvaggio su per le vette dei monti, in mezzo ai turbini e le tempeste, sotto i più cocenti raggi del sole, in paesi umidi e sopra sterili lande. Ciò nullameno a seconda della differenza del pasto e del clima quegli animali mutarono altresì l'indole individuale e la facoltà produttiva, prosperano in un luogo e vanno deperendo in un altro, formano qui il reddito principale del colono e sono passivi ad

un'economia diversa, perchè gli animali non altramente che l'uomo risentono l'influenza vuoi avversa vuoi prospera dell'atmosfera e del suolo. Qual meraviglia quindi se la pecora, obbligata ad emigrare, subisca detrimenti sensibilissimi di produzione, passando dal monte al piano vada incontro a malattie sterminatrici, cangiando pascolo ed abitudini intristisca, perda a fiocchi a fiocchi il proprio vello, e po' alla volta si consumi senza riparo! Mi si opporrà, che non tutta quella mandra va soggetta egualmente all'influenza nociva dell'emigrazione e ciò milita appunto pel mio asserto, chè dessa non è costituita per intero da un'unica specie di pecore. Le une di razza robusta, ingrassano e prosperano in valle ed a pascolo ubertoso, nel mentre si vanno perdendo in montagna; le altre a lana folta e crespata, resistono al freddo dei monti e soccombono in pianura al caldo eccessivo; altre infine, a lana liscia e lunga sopportano agevolmente l'umidità delle valli, ma periscono esposte alle piogge ed a un rigido clima. Così la natura medesima volle da una parte assegnare a ciascuna specie il sito che più le conviene, ed ha dettate dall'altra all'intelligente allevatore le norme ch'egli deve scrupolosamente seguire quando pur gli preme di far prosperare la propria azienda utilizzandovi alla sua volta quella categoria di animali, che sieno destinati a farne utile parte coll'esser meglio di altri capaci di sfruttare a suo profitto le speciali proprietà climatiche e telluriche della loro rispettiva dimora. —

Ne viene, che nel mentre coll'emigrazione si cerca di procurare al nostro bestiame il pasto negatogli dalle condizioni del suolo, si pecca di rovescio contro una delle leggi più fondamentali d'ogni utile allevamento studiandosi di violentar la natura. Senonchè, prescindendo pur per un istante dal fatto, che quest'errore gravissimo torna sempre di detrimento alla qualità del nostro bestiame e più volte si vendica col distrugger persino intere greggi in breve lasso di tempo, gli è chiaro, che il libero pascolo è per se stesso contrario all'animalia e ne impedisce la produzione voluta. In quest'ultimo riguardo da qualche anno si ricorre allo spediente costosissimo di acclimare razze straniere nella nostra provincia; ma pur troppo l'effetto non rispose peranco alle rosee aspettative dei rispettivi allevatori, alle cui geremiadi più volte fanno eco certi ideologi per mestiere, i quali sudano a provarci per filo e per segno, che gli animali domestici anzichè giovare all'agricoltura le tornino in quella vece gene-

ralmente di danno coll'assorbire una somma di denaro incompatibile coll'esercizio produttivo d'un economia razionale.

Unde illae lacrymae? Quelli ignorano affatto la causa vera del danno sofferto, questi invece sembrano non curarsi per nulla del nesso eterno che congiunge in modo del tutto inseparabile l'arte dei campi coll'allevamento del bestiame. Ed invero, dal momento che i prodotti di cui traggono vantaggio l'umana famiglia, l'arte campestre dall'allevamento degli animali ci sono di necessità assoluta, nè possono ripetersi da verun'altra origine diversa, a che ulteriori disertazioni, a che nuove, cattedratiche nebulosità in contrario? E d'altra parte a che serviranno mai singoli esempli d'animali affinati a forza di cure e di denaro mediante accoppiamenti bene assortiti, se uscendo dal sito del loro allevamento quegli individui si vedono posti d'un tratto in condizioni del tutto diverse da quelle in cui crebbero fino a quel punto? E' pur possibile sperare, che quegli animali, abituati dapprima a vivere dietro un sistema conforme all'indole loro in una stalla bene costruita e trasportati d'un subito in mezzo all'aperta campagna, non abbiano tosto o tardi a risentire i cangiamenti del pasto, l'influenza delle intemperie, le condizioni diverse della loro nuova dimora?

Sono ben lungi dall'asserire con ciò, che l'acquisto di razze straniere non giovi punto all'animalia; ma l'esperienza ci prova nel modo più iudubbio che tutte le spese contratte in argomento malgrado il loro scopo per sè lodevolissimo non ebbero ad apportarci ancora un vantaggio durevole nè reale, e che le cure più strenue ed intelligenti dei nostri allevatori riesciranno pressochè infruttuose ovvero si ridurranno nel miglior dei casi a meri esperimenti isolati ed oltremodo costosi fino a che la nostra popolazione agricola non sia compenetrata dalla necessità irrecusabile di allevare il bestiame in istalle costruite in modo rispondente ai progressi dell'arte architettonica, fedele alle esigenze dell'animalia ed a norma dei bisogni speciali della nostra provincia. Non intendo già la si vada coprendo di edifici sontuosi, si dia occasione agli architetti di rivaleggiarvi per elevatezza di concetto ed eleganza di forme a spese del povero colono — mai no: l'agricoltura non meno che l'animalia sono arti egualmente pratiche, avverse ad ogni lusso inutile ed alle capricciose innovazioni, essendo che entrambe tendano di pari passo ad ottener ottimi ed abbondanti prodotti col maggior risparmio pos-

sibile di materiali e di denaro. Vorrei in quella vece impedire che il nostro bestiame errasse più oltre pei monti in cerca di pochi fili d'erba coperti dalla neve, trovasse insufficiente riparo all'infuriar dei venti dietro una muraglia cadente, si salvasse a stento dagli insopportabili ardori sotto un solitario ginepro, fosse condannato ad alloggiare in certe umide caverne prive d'aria e di luce. — La sarebbe fatica forse inutile di enumerare partitamente i danni di questo metodo seguito finora, anzi a dir meglio le perdite cagionate da quest' assoluta mancanza di qualsiasi metodo. — Pur troppo egli è ben noto a tutti, che nei nostri pascoli si va perdendo immensa quantità di prodotti animali, che le nostre pecore soccombono numerose ai climatici rigori, vanno soggette ad aborti spessissimi cagionati da istantanee paure; è noto ancora, che le pasture di oggidì non favoriscono nè la produzione della lana, nè tampoco quella della carne, ma tendendo all'una ed all'altra le irrobustano entrambe; si sa inoltre, che le razze nostrali divengono ognor più gracili in causa di parti precoci, ovvero si vanno perdendo a motivo di accoppiamenti in ritardo; ci consta pure che la procreazione vien fatta dipendere dal semplice caso, che le nascite contemporanee da noi non si conoscono neanche, nel mentre altrove questa circostanza è fonte di guadagni facili fornendo all'allevatore con notevole risparmio di cure il bestiame da macello nell' epoche più favorevoli allo smercio; si deplora la scarsezza dei prodotti animali, ma nulla si fa per modificare il mangime a norma dello scopo a cui in base all'indole individuale converrebbe destinare le razze diverse; si emanano leggi e si pubblicano avvisi allo scopo di scongiurare certe malattie contagiose ma nulla s'imprende per impedire l'uso riprovevole di pascoli troppo molli, di pasti irregolari ed umidi e perciò contrari all'igiene; si grida contro il bestiame avido di frasche e velenoso alle pianticelle destinate a rimboscar le nostre terre, ma ciò non pertanto si permette il libero pascolo; si piange sulle ognor più scarseggianti annate, ma trascurando onninamente il letame animale nulla si provvede perchè di questo prodotto importantissimo si avvantaggi il nostro suolo e per tal modo si coopera a mantener costante l'equilibrio delle forze nell'economia della natura. — Riescirebbe facilissimo aggiungere a questi difetti ben altri ancora e rilevar altri danni che ci reca il libero pascolo; mi lusingo però, che anche dai brevi cenni suesposti risulti provato a sufficienza il fatto, aver la nostra provincia bi-

sogno urgentissimo di ovili quando pur vi s'intenda migliorare du-
revolmente le condizioni dell'amalia e dell'agricoltura ad un tempo.
Conchiuderò col ricordare, che s'egli è vano da una parte il pre-
tendere che le razze nostrali possano affinarsi senza che l'uomo tam-
poco se ne prenda pensiero, non è pure men falso il supporre, che
le razze affinate riescano mai a rispondere alle nostre aspettative
senza che le cure consumate nell'allevarle trovino il loro comple-
tamento nella pratica economia —

Vienna, nel Gennaio 1879

Ing. DOMENICO COGLIEVINA (Socio).

RIVISTA DI MECCANICA AGRARIA

I.

Di quale utilità, anzi di necessità assoluta sieno le macchine per
l'agricoltura, ce lo dimostra in modo assai evidente l'egregio prof.
Giulio Cappi nella sua Enciclopedia Agricola Popolare.

Esso così si esprime:

“ L'agricoltura non può far senza delle macchine, motivo per
„ cui sino a tanto che non si determinerà a chiedere il sussidio delle
„ moderne invenzioni che portarono così larghi vantaggi al commercio
„ ed all'industria, darà lo spettacolo di rimanere addietro quattro
„ secoli in mezzo del mondo incivilito, che per essa rappresenterà la
„ tenebrosa ignoranza del medioevo, rimanendo povera e coperta di
„ umiliazione a confronto delle altre nazioni.

„ Chiunque voglia avere una prova certissima di quanto andiamo
„ asserendo, cioè, — che senza le macchine, l'agricoltura impove-
„ risce sempre più, — non ha che a dare uno sguardo alla statistica
„ facendo il confronto fra le nostre risorse agrarie e quelle di altri

„ popoli tenuti in pregio nel ramo importantissimo dell' economia rurale.

„ La popolazione totale del regno d' Inghilterra è di 29 milioni d' individui, e solamente 12 milioni occupandosi di lavori agrari, ne rimangono ancora 17 che si applicano ad altre industrie. „

La popolazione della Francia è di circa 38 milioni. Ora 21 milioni d'individui trovansi impiegati all' agricoltura e 15 solamente in industrie diverse.

„ In Italia finalmente, dove la popolazione è di 25 milioni, 18 sono dati ai lavori campestri, e 7 soltanto al commercio ed all' industria.

„ Ma nell' Inghilterra basta un uomo soltanto per coltivare *tre ettari* di terreno, dal quale si ricava un prodotto di 650 franchi.

„ In Francia si impiega un uomo per coltivare poco più di *un ettare e mezzo*, che produce 142 franchi.

„ In Italia invece, un uomo coltiva *otto decimi* di ettare, dal quale ricava il misero prodotto di soli 63 franchi. „

Che se consideriamo l' America del nord, veggiamo che un uomo coltiva quasi cinque ettari di terreno, ricavandone circa un migliajo di franchi.

„ E per dare ancora una prova più larga a riguardo delle prime tre nazioni soltanto dirò: che fatto il calcolo della rendita dei terreni in cereali per ogni chilometro quadrato, abbiamo, che

Le Isole britanniche ne danno	505
La Francia	425
L' Italia	245

„ Qual' è la conseguenza di tutto questo conteggio? Eccola:

„ In Francia l' impiego delle braccia dell' uomo nelle cose agrarie è più del doppio di quello noi sia in Inghilterra; ed in Italia è quattro volte maggiore il numero d' uomini addetti alla campagna; motivo per cui le braccia umane costando di più delle macchine e lavorando meno ne viene che in Inghilterra i prodotti agricoli ascendono ogni anno a quasi 5 miliardi, mentre in Francia, con una estensione *quattro volte maggiore*, si elevano appena a *tre miliardi*, e nell' Italia, che ha un terreno quasi un terzo meno della Francia, si ricavano appena *due miliardi e mezzo* circa!

„ Ma sentite, quale conseguenza ne derivi!

„ Se la Francia avesse progredito nell' agricoltura come l' Inghil-

terra, ricaverebbe *dodici miliardi*. — L'Italia poi se avesse fatto lo stesso, darebbe il ricavo di *sei miliardi e mezzo* e non di due e poco più!

“ Qual' è la causa principale di queste enormissime differenze? Lo studio delle scienze vi ha una gran parte, è vero: l'amore alla vita dei campi ve n'ha altra parte discreta; ma la principalissima, la prima di tutte e la più potente, si è l'impiego delle macchine in estesissima proporzione.

“ Sì: è l'impiego della *Mietitrice* che fa il lavoro di *ottanta uomini*. — Della *Trebbiatrice*, che lavora come cinquanta. — Dello *Spandifieno*, che opera come *venti*. — Dello *Sgranatore*, che lavora come un esercito di uomini, facendo 400 ettolitri al giorno. — Della *zappa a cavallo*, e del *Trincia-paglia*, che surrogano 15 o 20 uomini. — Del *Ventilatore*, che pulisce tante sementi in una giornata, mentre *quattro* operai ve ne impiegherebbero quindici. — Del seminatore infine, che risparmiando la semente, ve la regola uniformemente così da duplicare e triplicare il raccolto!

“ In agricoltura, siccome in tutte le arti e nelle diverse intraprese che l'uomo va impiantando a privata e pubblica utilità, il punto essenziale, il grande segreto, consiste nell'ottenere il risultato più vantaggioso, impiegandovi il minor tempo possibile, o facendo il maggior risparmio di spese. Ora, quale incoraggiamento può mai avere in giornata l'industria agraria, la quale per l'antico metodo di coltura, non arriva quasi mai che ad eguagliare l'entrata colla sortita, ed in quelle località dove l'interesse agricolo si eleva al 2, al 3 od al *maximum* al 5 per cento, non è che il risultato di sforzi straordinari e fuori della capacità dei coltivatori in generale?

“ E' vero, che per mezzo del denaro si può giungere dove si vuole; ma è constatato altresì che il giorno stesso in cui tutto si facesse a forza di denaro in agricoltura, sarebbe quello che segnerebbe la rovina completa del coltivatore, siccome sventuratamente ne abbiamo esempi non pochi.

“ Che cosa adunque fa di mestieri per allontanare questo pericolo? null'altro che appigliarci al metodo nuovo di usare le macchine in qualunque operazione che le consentano, e dove la condizione topografica del suolo lo consentano, avvegnadio che risparmiando tempo e fatica, se ne viene ad ottenere eziandio un risparmio grandissimo di denaro. Infatti, non è forse vero che quanto meno di

tempo si va impiegando per compiere questo o quell' altro lavoro, ne rimane altrettanto da impiegarsi in lavori successivi, e quindi un uomo ne vale due, ne vale tre, e siccome vedemmo in precedenza, ne vale talora dieci, quindici e venti?

« Evvi taluno forse che stima esagerato il nostro dire? Ebbene! Riflettasi un poco al numero delle braccia e di uomini che si dovrebbe impiegare per la semina soltanto dei cereali, dovechè, non esistesse l' aratro? Eppure, malgrado che questo antichissimo strumento lo si veda esteso ovunque ed arrivi peranco a solcare il dorso delle colline e delle montagne, tuttavia, dopo tanti secoli di lavoro, l' uomo non è giunto ancora a coltivare che la decima parte di quel suolo sopra del quale dovea per condanna spargere il proprio sudore.

« Che se una tanto sconcertante sproporzione la si trova meno spiegata in diverse regioni, ciò devesi al potentissimo aiuto delle macchine, le quali arrivando dove non può giungere forza umana raddoppiano e centuplicano il lavoro, sollevando e fertilizzando una superficie estesa così, che l' uomo da solo non avrebbe mai sognato, cosicchè patentemente fu dimostrato che in giornata l' agricoltura non dev' esser più l' opera ingrata dell' ignoranza e della miseria, mentre la scienza e l' industria le hanno aperta una strada a novelle risorse! A qual patto però?

« Giova ripeterlo chiaramente: al patto che ogni proprietario, ogni agricoltore, ogni contadino, smesse le antiche abitudini, si lasci convincere della necessità di migliorare i mezzi materiali della coltivazione, abbandonando l' uso di quegli strumenti, che logorando le forze, rallentano il lavoro, e voglia fare acquisto di quelli, che per essere nuovi, corrispondono meglio ai lavori medesimi colla economia del tempo e col risparmio di largo denaro.

« Ed a chiudere con un argomento tutto pratico il nostro capitolo, e ad ingenerare maggior forza alla proposizione che abbiamo stabilita in fronte al medesimo, facciamo il seguente calcolo:

« In Italia si suppone che la raccolta si elevi a ben 74 circa milioni di ettolitri. Or bene, è comprovato da più esperienze che la trebbiatura per mezzo del coreggiato e coll' uso dei cavalli, importa la spesa di una lira per ogni ettolitro, mentre per via della *Macchina trebbiatrice* non si spende la metà, compresi l' interesse del denaro speso nell' acquisto e quello di manutenzione. Dunque la sostituzione della macchina in sola questa operazione importerebbe il

risparmio di ben 37 milioni di lire! Così dicasi della *Falciatrice*, della *Mietitrice* e di molte altre.

« Chi vorrà adunque negare che l'agricoltura non abbia un potente aiuto nelle macchine, onde sollevarsi dalla miseria in cui giace, e guadagnando immensamente di più? Chi vorrà ancora persistere a negare che *l'agricoltura non possa far senza delle macchine?* »

Abbiamo voluto riportare per intero questo capitolo sì abilmente dettato dal chiarissimo autore, affinchè dagli esempi riportati e dalle ragioni addotte possa il lettore, come noi il siamo intimamente, convincersi che anche l'Istria per risorgere ha assoluto bisogno di adoperare macchine e strumenti perfezionati, i quali trovino pratica applicazione e le condizioni topografiche del suolo ne consentano l'uso.

Nello scopo poi di far noto, a chi ancora non conoscesse, tutti gli strumenti e macchine agricole di nuovo ritrovato, e che potrebbero essere usate nella Provincia, noi ci proponiamo di divulgarne le necessarie cognizioni a mezzo del nostro periodico, valendoci, ove possibile, anche di opportuni segni.

Ed oggi per primo parleremo di una macchinetta, che vorremmo non mancasse mai ad alcun nostro agricoltore, mentre invece gran parte dell'Istria tuttavia l'ignora. E' questa il *Trinciaforaggi*, che per la nostra provincia, tanto scarseggiante di foraggio, potrebbe divenire, anzi lo diverrebbe di certo, una vera risorsa.

Pur troppo la somministrazione del foraggio viene fatta inconsultamente da quasi tutti gli agricoltori, sprecandone una parte con grande discapito dei medesimi.

E ciò non tanto perchè si somministra al bestiame senza peso e senza misura, quanto perchè somministrandolo come viene dal campo, riesce impossibile esser mangiato, e perciò se ne hanno dei rimasugli considerevoli.

Ad ovviare a tale inconveniente, nulla di meglio quanto l'adoperare il *Trinciaforaggi*, essendo della più grande utilità per ogni agricoltore. In Francia, nel Belgio e nell'Olanda dove i trinciaforaggi sono grandemente diffusi, si calcola una economia del 30 per cento circa nel consumo dei foraggi; ed infatti con una di queste macchine si può a meraviglia sminuzzare ogni sorta di vegetali, quali paglie, spineti, giunchi, canne ecc., e quindi così sminuzzati e mescolati con una proporzionata quantità di fieno, e, se fa anche duopo spruzzati con una quantità d'acqua salata, apprestarli come gradito alimento

risparmio di ben 37 milioni di lire! Così dicasi della *Falciatrice*, della *Mietitrice* e di molte altre.

« Chi vorrà adunque negare che l'agricoltura non abbia un potente aiuto nelle macchine, onde sollevarsi dalla miseria in cui giace, e guadagnando immensamente di più? Chi vorrà ancora persistere a negare che *l'agricoltura non possa far senza delle macchine?* »

Abbiamo voluto riportare per intero questo capitolo sì abilmente dettato dal chiarissimo autore, affinchè dagli esempi riportati e dalle ragioni addotte possa il lettore, come noi il siamo intimamente, convincersi che anche l'Istria per risorgere ha assoluto bisogno di adoperare macchine e strumenti perfezionati, i quali trovino pratica applicazione e le condizioni topografiche del suolo ne consentano l'uso.

Nello scopo poi di far noto, a chi ancora non conoscesse, tutti gli strumenti e macchine agricole di nuovo ritrovato, e che potrebbero essere usate nella Provincia, noi ci proponiamo di divulgarne le necessarie cognizioni a mezzo del nostro periodico, valendoci, ove possibile, anche di opportuni segni.

Ed oggi per primo parleremo di una macchinetta, che vorremmo non mancasse mai ad alcun nostro agricoltore, mentre invece gran parte dell'Istria tuttavia l'ignora. E' questa il *Trinciaforaggi*, che per la nostra provincia, tanto scarseggiante di foraggio, potrebbe divenire, anzi lo diverrebbe di certo, una vera risorsa.

Pur troppo la somministrazione del foraggio viene fatta inconsultamente da quasi tutti gli agricoltori, sprecandone una parte con grande discapito dei medesimi.

E ciò non tanto perchè si somministra al bestiame senza peso e senza misura, quanto perchè somministrandolo come viene dal campo, riesce impossibile esser mangiato, e perciò se ne hanno dei rimasugli considerevoli.

Ad ovviare a tale inconveniente, nulla di meglio quanto l'adoperare il *Trinciaforaggi*, essendo della più grande utilità per ogni agricoltore. In Francia, nel Belgio e nell'Olanda dove i trinciaforaggi sono grandemente diffusi, si calcola una economia del 30 per cento circa nel consumo dei foraggi; ed infatti con una di queste macchine si può a meraviglia sminuzzare ogni sorta di vegetali, quali paglie, spineti, giunchi, canne ecc., e quindi così sminuzzati e mescolati con una proporzionata quantità di fieno, e, se fa anche duopo spruzzati con una quantità d'acqua salata, apprestarli come gradito alimento

risparmio di ben 37 milioni di lire! Così dicasi della *Falciatrice*, della *Mietitrice* e di molte altre.

« Chi vorrà adunque negare che l'agricoltura non abbia un potente aiuto nelle macchine, onde sollevarsi dalla miseria in cui giace, e guadagnando immensamente di più? Chi vorrà ancora persistere a negare che *l'agricoltura non possa far senza delle macchine?* »

Abbiamo voluto riportare per intero questo capitolo sì abilmente dettato dal chiarissimo autore, affinchè dagli esempi riportati e dalle ragioni addotte possa il lettore, come noi il siamo intimamente, convincersi che anche l'Istria per risorgere ha assoluto bisogno di adoperare macchine e strumenti perfezionati, i quali trovino pratica applicazione e le condizioni topografiche del suolo ne consentano l'uso.

Nello scopo poi di far noto, a chi ancora non conoscesse, tutti gli strumenti e macchine agricole di nuovo ritrovato, e che potrebbero essere usate nella Provincia, noi ci proponiamo di divulgarne le necessarie cognizioni a mezzo del nostro periodico, valendoci, ove possibile, anche di opportuni segni.

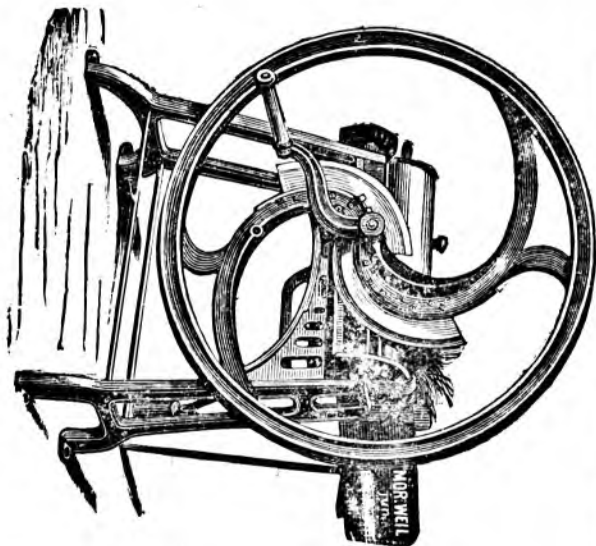
Ed oggi per primo parleremo di una macchinetta, che vorremmo non mancasse mai ad alcun nostro agricoltore, mentre invece gran parte dell'Istria tuttavia l'ignora. E' questa il *Trinciaforaggi*, che per la nostra provincia, tanto scarseggiante di foraggio, potrebbe divenire, anzi lo diverrebbe di certo, una vera risorsa.

Pur troppo la somministrazione del foraggio viene fatta inconsultamente da quasi tutti gli agricoltori, sprecandone una parte con grande discapito dei medesimi.

E ciò non tanto perchè si somministra al bestiame senza peso e senza misura, quanto perchè somministrandolo come viene dal campo, riesce impossibile esser mangiato, e perciò se ne hanno dei rimasugli considerevoli.

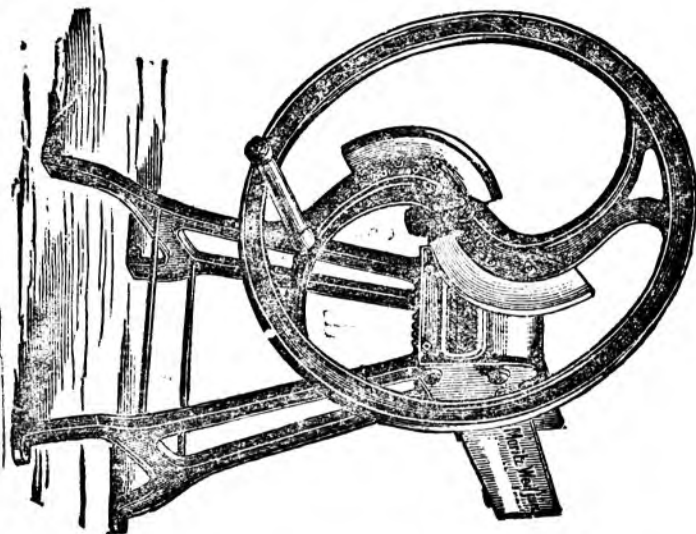
Ad ovviare a tale inconveniente, nulla di meglio quanto l'adoperare il *Trinciaforaggi*, essendo della più grande utilità per ogni agricoltore. In Francia, nel Belgio e nell'Olanda dove i trinciaforaggi sono grandemente diffusi, si calcola una economia del 30 per cento circa nel consumo dei foraggi; ed infatti con una di queste macchine si può a meraviglia sminuzzare ogni sorta di vegetali, quali paglie, spineti, giunchi, canne ecc., e quindi così sminuzzati e mescolati con una proporzionata quantità di fieno, e, se fa anche duopo spruzzati con una quantità d'acqua salata, apprestarli come gradito alimento

Figura 2. Marca C D C



Prezzo flor. 65.

Figura 1. Marca C D A



Prezzo flor. 42.

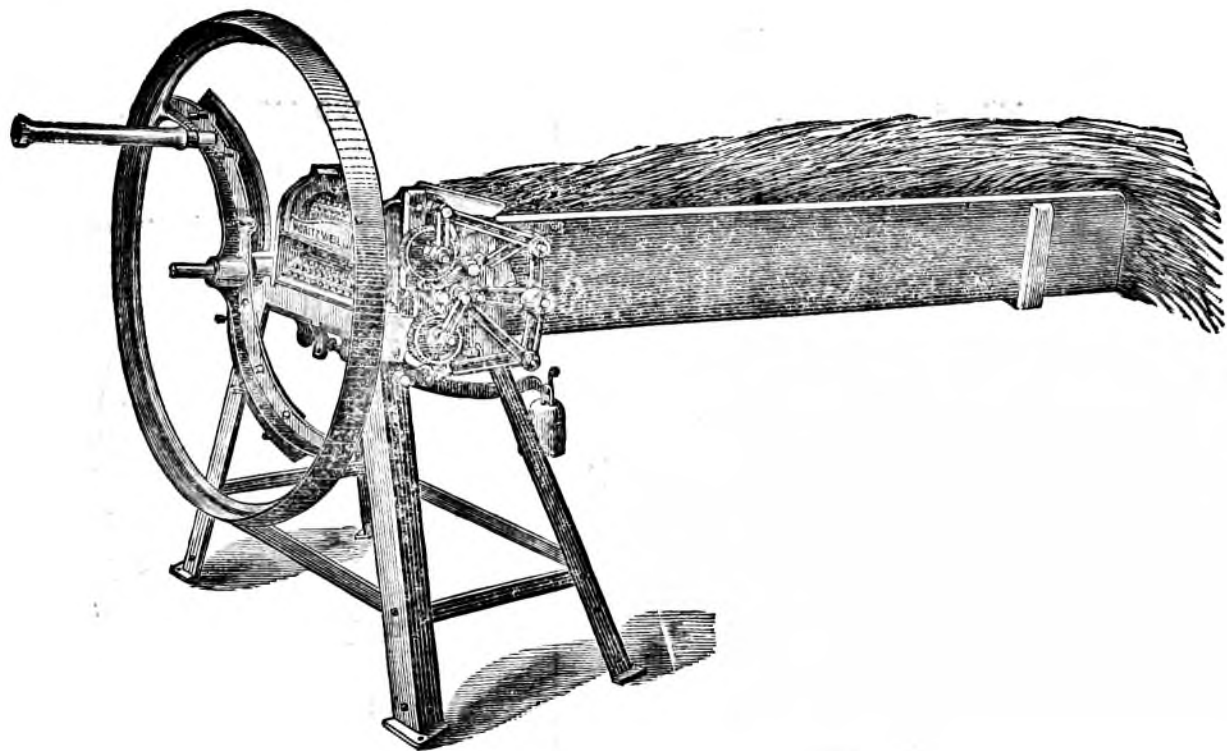


Figura 3. — Prezzo flor. 85.

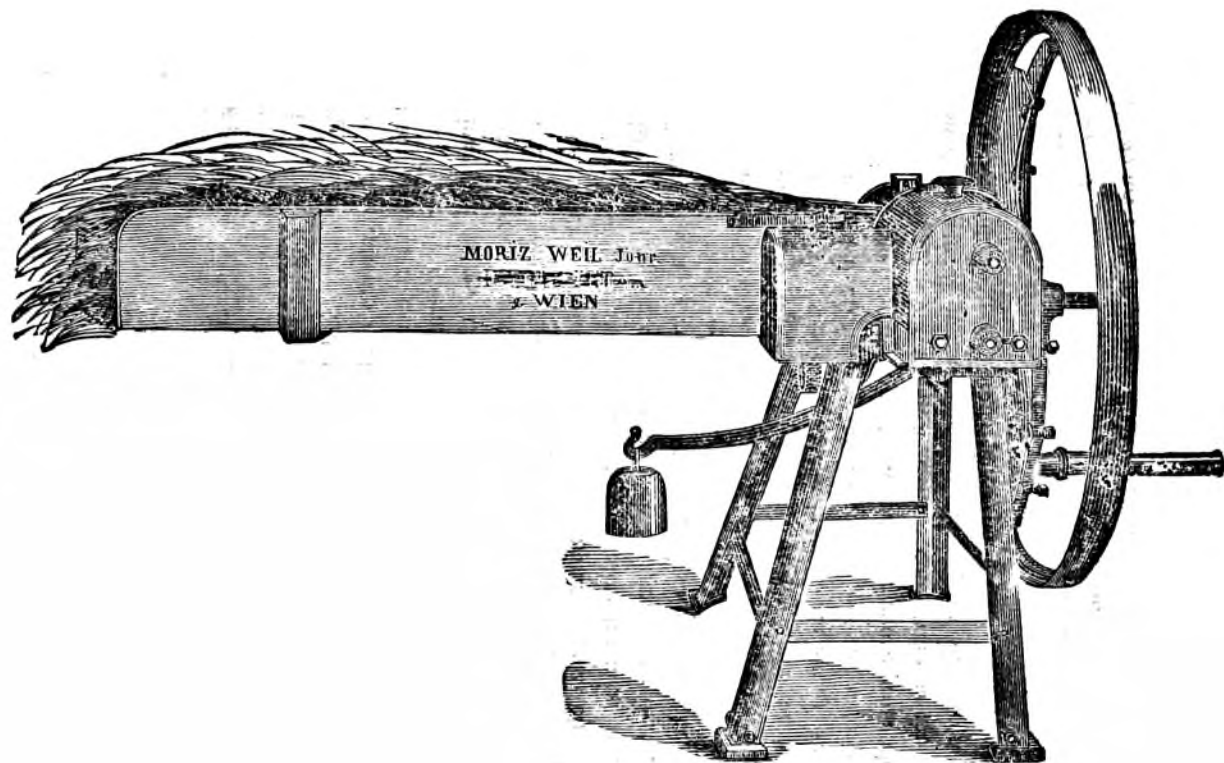


Figura 4. — Prezzo fior. 98.